

Lasciamo le pietre al loro posto

Una pagina di Vangelo che attira attenzione. Una storia di cronaca che risveglia curiosità, sottintesi maliziosi, sorrisetti maligni; un fatto con contorni da tabù.

Un evento che si presta alla chiacchiera perché si intrufola nell'intimità di una persona.

Un fatto purtroppo non isolato, ma, se scoperto e di dominio pubblico, diventa argomento impietoso, terreno di commenti a 180 gradi; fonte di curiosità più che di verità.

"Tu che ne dici?"

Anche a Gesù, uomo di Dio, la domanda, con intenti cattivelli, posta da persone che si ritengono perbene conducendogli una donna sorpresa in adulterio.

Una donna, la sua avvenenza, le sue debolezze, e... il suo peccato. Tutto e solo colpa sua?

Dov'è l'ambiente della sua famiglia, dei suoi affetti, delle sue amicizie? Nessuno! Completamente assenti!

Come se un simile peccato si possa fare da soli. Sola a pagare.

Il giudizio per lei è bell'e fatto. E la condanna pure.

Gli accusatori, solo uomini, maschi, e anche degli spettatori, che spesso godono del male altrui, hanno tasche e saccocce piene di sassi, pronti a scagliarli contro chi sbaglia, perché così prevede la legge.

Nessuno che si chiede: ma è il solo modo per estirpare il male?

Gli scribi e i farisei che trascinano la donna - certamente colpevole - davanti a Gesù, non hanno dubbi, sono certi del fatto *"è stata sorpresa in flagrante adulterio"* e la legge è dalla loro parte: parla chiaro.

Per certe colpe: lapidazione.

Conducono la malcapitata davanti a Gesù come un trofeo. Gesù, il maestro - che mai riescono a mettere in scacco - questa volta non può non schierarsi di fronte all'evidenza.

Non prevedono però le sorprese che riserva loro colui che annuncia l'amore e la misericordia e afferma che una persona vale sempre, anche quando sbaglia.

Rivediamo la scena. La donna e la sua paura. L'accusa. Qualcuno che domanda a Gesù: *"Tu che ne dici?"* - *"Tutti pronti con le pietre in mano"* sicuri del fatto loro. Una pausa di provocante silenzio. Gesù scrive per terra. Che cosa scrive? Non lo sappiamo. Però l'effetto è sconvolgente. Lì, da quella polvere, dalla polvere dove poggiano i piedi della peccatrice, su quel terreno dove le pietre dovrebbero coprire di morte atroce la donna, Gesù riporta in primo piano il "tu", il "me", l' "io", la coscienza dei presenti, di noi. *"Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra"*.

Chi di noi non nasconde i suoi piccoli o grandi scheletri negli armadi della coscienza?

La donna messa alla berlina, a sua insaputa, entra nella sfera del Vangelo e si ritrova con Gesù che sta dalla sua parte; proprio lei, viene circondata da una disarmante, non preventivata, anche se mal sopportata, solidarietà. Il suo peccato viene condiviso.

I presenti, tutti, dai più anziani in giù, con effetto replay all'incontrario rimettono le pietre al loro posto e fanno marcia indietro. Un atto di confessione comunitaria che Gesù riesce a strappare ai presenti. L'ammissione che tutti siamo peccatori. Gesù non dice che quella donna non ha peccato. Non la giustifica. Però piazza tutti al posto di lei. *"Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra"*.

Come dire: calma, non facciamo i faciloni nel condannare, non sentiamoci autorizzati a scagliare pesanti massi contro chi sbaglia. Il perdono è credere che il peccato rimane scritto nel cuore di Dio come e quanto sulla polvere. Il vento cancellerà tutto e in fretta. È il vento della misericordia. La misericordia non condanna. Per cui la persona che pecca si rialza. Apre gli occhi. Non si vede come bersaglio. Non rimane sotto le pietre del peccato. Si ritrova con Gesù, abbracciata dalla misericordia. *"Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"*. Gesù butta via il peccato e salva la persona. Per la donna inizia il percorso della consolazione, il cammino della conversione.

E prendiamo per noi le stupende parole del profeta Isaia, ascoltate nella prima lettura: *"Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova"*.

Quaresima: lasciamo che la misericordia di Dio faccia di te, di noi, una cosa nuova.

P. Valerio